

CICLO DELLA CONFEDERAZIONE

Due chiacchiere

Buona giornata, lettrici e lettori.

Vorrei approfittare di questo spazio per condividere qualcosa riguardo al lavoro che mi ha tenuta impegnata per diversi anni: la serie di romanzi del Ciclo della Confederazione.

Confesso che questa non era nata come una saga. In realtà avevo iniziato con l'idea di scrivere solo LA STELLA DI KNIDANE e questo successe molti anni fa, quando sensori e computer erano o primitivi o di là da venire, ma poi le avventure si sono moltiplicate e così quello è finito col diventare il primo di sei libri: Ritorno a Knidane, *Ānkalos*, Tar, Lauria, *Ānkalos* non dimentica.

Dopo averlo letto, qualcuno mi ha chiesto perché l'ho ambientato in un pianeta che sì, fa parte di un ipotetico futuro, ma non sembra molto dissimile da un luogo del nostro passato/presente e ha obiettato che ciò lo rende poco fantascientifico.

Beh, dopo aver letto tanti racconti popolati da orrifici maghi che vagano nelle tenebre, da soggetti iperdotati o depositari di poteri occulti che, guarda caso, si manifestano al momento buono per trarli d'impaccio oppure infestati da alieni, che a volte si rivelano caritatevoli nei nostri confronti, ma più spesso seminano morte e malattie, dopo tutte queste letture oscillanti fra fantasy e fantascienza mi era venuta nostalgia di un romanzo popolato solo da normalissimi esseri umani.

Uomini e donne che vivono mille avventure in mondi lontani, impegnati in missioni difficili, armati solo del proprio coraggio e della propria dedizione al dovere. Capaci di affrontarle senza avvalersi dell'intervento di una civiltà superiore e senza farsi forti di inaspettate capacità magiche.

Gente comune insomma, fragili esseri a base carbonica, benevoli o malvagi, che sbagliano e rimpiangono i propri errori, che trovano la forza per superare la paura e andare avanti, che, pur essendo stati

capaci di popolare uno spicchio della galassia, si sono portati dietro i pregi e i difetti della propria specie.

E per di più fanno tutto quanto senza avvalersi troppo di strumenti di alta tecnologia, anche perché non è detto che l'avanzamento tecnologico debba necessariamente espandersi ovunque e all'infinito, migliorando tout court la vita delle persone. E' stata ed è una visione positivista che non sempre ha trovato corrispondenza nei fatti e, a un certo punto della nostra storia reale, potrebbe anche succedere una regressione o quanto meno un ritorno a ritmi più vivibili e a misura d'uomo.

Queste stesse considerazioni sono state condivise anche da qualcuno che ha lasciato una recensione e questo mi ha confortato: siamo almeno in due a pensarla così.

Con tali premesse, ritengo plausibile catalogare questi romanzi nella più classica Fantascienza d'Avventura. E poi dipende da cosa si intende per SF. E' una letteratura di genere che si è evoluta al punto di differenziarsi in numerosi filoni: c'è quella militare, c'è quella tecno, quella punk ecc. . Per me può essere considerata fantascienza immaginare che tanti popoli votino liberamente per un Patto comune, lo lascino gestire da propri simili che vivono non si sa dove, conferiscano loro l'incarico di preservare la pace a ogni costo, compreso il potere di agire al di là di nazionalismi e attribuzioni locali.

Mi basta osservare l'impotenza delle organizzazioni internazionali che abbiamo messo in piedi dopo la Seconda Guerra Mondiale, credendo che avrebbero evitato nuovi conflitti, per farmi considerare davvero fantascientifica una simile eventualità!

Comunque, al di là delle motivazioni politiche e ideologiche, dopo aver pubblicato il primo romanzo, che mi è successo? Quello che capita a molti autori: mi sono incuriosita e ho voluto sapere cosa sarebbe capitato ai miei personaggi, ai quali, lo ammetto, mi ero pure affezionata. Così li ho seguiti nei loro guai e nelle loro vittorie, con quella serialità a cui il cinema e la televisione ci hanno abituati.

Ho anche cercato di fare in modo che ogni volume potesse essere letto separatamente, per cui ho ripetuto ogni volta le competenze e la struttura di base della Confederazione affinché, partendo con la lettura di uno qualsiasi dei sei, ci si potesse orizzontare. Questo potrebbe risultare ripetitivo per i coraggiosi che avessero deciso di leggerseli tutti in fila, ma questa è stata la motivazione.

Qualcuno dei miei pochi lettori mi ha poi rimproverato l'eccessivo tormento psicologico di qualche protagonista. Avrò pure ragione dal suo punto di vista, adesso vorremmo risolvere tutto usando un limitato numero di caratteri, sarà che a me continuano a frullare in testa i miei errori e lo fanno per così tante volte che ho pensato dovesse succedere anche ai miei eroi. Questo a partire dal protagonista maschile, il bel donnaiolo Brent Nol-ton, che è provvisto di tre pericolose qualità: è un uomo, è un soldato ed è uno a cui piace comandare. Dovrà pur diventare consapevole che quelli che pensava fossero i suoi punti di forza ora gli si stanno ritorcendo contro!

E che dire dell'altra protagonista, Jayde Staff-od? Non è una pin up strafiga, ma una donna normale, intelligente e leale, però con un grave difetto: è innamorata persa di un uomo a cui ha permesso di comandarla e sfruttarla nel lavoro come nella vita privata. Conoscete altre donne a cui è capitato lo stesso? Io sì. Però anche la personalità di Jayde riesce a evolversi, pur pagando cara questa sua crescita, e lo fa anche grazie a un'altra figura di riferimento, quel Merk, che è un diplomatico e un pacifista, tutto il contrario di Brent, che invece è un uomo d'azione. Poi anche Merk al bisogno trova la risolutezza per agire.

Qualche altro lettore mi ha scritto: ok per le scene d'azione, ma tienila corta sul resto. Ripeto: un avvenimento va preparato e giustificato, le scelte dei personaggi devono essere frutto di valutazioni, di ragionamenti. Trovo auspicabile che si chiedano cosa fare e ne parlino prima di partire in quarta.

Insomma, come dice sempre la mia più cara amica, non a tutti piace il verde, qualcuno preferisce il giallo o il blu e a me la mia saga è venuta

così. Pazienza se qualcuno la vede come se fosse ambientata sulla nostra tormentata terra. In fondo è parte di ciò che volevo.

Mi era venuta la tentazione di creare luoghi e personaggi talmente fantasiosi da sembrare il frutto di una AI in preda ai fumi di una sbornia informatica poi l'ho superata.

E poi, mi chiedo, una AI si può ubriacare? Eh sì, è già stato immaginato: pensate al computer Hal di "2001 Odissea nello Spazio". Se succedesse anche nel nostro prossimo futuro, adesso che la AI è realtà sempre più invasiva e non più solo immaginazione, allora sì che molta della fantascienza sembrerebbe un racconto del presente. Diventerebbe cronaca e chissà, potrebbe anche prendere una gran brutta piega!